



Domenica, 22 gennaio 2017

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
Telefono: 02.6780554 - Fax: 02.6780483  
Sito web: www.avvenire.it  
Email: specialia@avvenire.it

Avvenire - Redazione Roma  
Piazza Indipendenza, 11/B - 00185 Roma  
Telefono: 06.688231 - Fax: 06.68823209  
Coordination: Salvatore Mazza  
Email: sm.lazio7sette@gmail.com

DIFFUSIONE COPIE NELLE PARROCCHIE:  
PROGETTO PORTAPAROLA  
mail: portaparola@avvenire.it  
SERVIZIO ABBONAMENTI  
NUMERO VERDE 800820084

**La CARITÀ**

## Il valore della «quotidianità»

Siamo nel cuore della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Un appuntamento annuale che stenta ancora ad essere in agenda nelle nostre parrocchie. Talvolta l'occasione per celebrazioni eccezionali in cui i rappresentanti delle diverse Chiese si abbracciano sorridenti dopo aver pregato un po' insieme. Al cammino verso l'unità, in effetti, manca la ferialità. Manca l'amore feriale. Eppure, come recita il titolo di quest'anno, "L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione". Occorre scoprire quei discorsi tra il retorico e l'ovvio che si fanno nei confessionali e nei colloqui spirituali per spronare alla preghiera quotidiana: "ma se tu vuoi bene a qualcuno lo senti ogni giorno, vuoi vederlo e sentirlo sempre". Se il desiderio dell'unità con gli altri cristiani resta un evento annuale, magari solo celebrativo, non porta frutto. Dovremmo coltivare di più la quotidianità di questo convergere verso l'unità. Stabilire amicizie. Conoscerci meglio. Stimarsi. Solo così ci si può appassionare l'uno per l'altro, amarsi tra cristiani e non soltanto ricordarsene una volta l'anno. Ci vorrebbe di accogliere l'amore che viene dal Padre e che ci è donato dal Signore Gesù. Papa Francesco ci indica due vie. Quella dei martiri è la prima. Una via dolorosa e potente che vede e accomunati, nella dono della vita per Gesù, uomini e donne di ogni Chiesa e comunità cristiana. Ma poi c'è quella dei gesti. Molti sono quelli da lui compiuti. Sono gesti feriali, nonostante l'ufficialità. Questa settimana oltre a pregare farò un gesto anch'io. Banale, forse, ma colmo di amore feriale: poter aggiungere alle mie azioni, almeno su facebook, qualche cristiano che non sia cattolico.

Francesco Guglietta

L'EDITORIALE

## CON I FRATELLI MAGGIORI

ROBERTO MARTINI

Quando ci si incontra e ci si mette in atteggiamento di accoglienza dell'altro, tutto ciò che è all'apparenza può sembrare difficile, a lungo andare, può portare frutti di bene. Chiunque è portato a cercare di fare il bene e a far in modo che il bene venga riscuotito anche all'esterno e a volere che l'azione che si compie porti subito, nell'immediato, alla risoluzione voluta. Ma il frutto delle nostre opere, a volte, è un bene che si manifesta in un futuro a noi incerto e le azioni che noi compiamo sono o, nell'immediato, agli occhi di molti incomprensibili o, sempre nell'immediato, giudicate negativamente perché vanno strette a chi le riceve. Ma le opere di bene che compiamo possono avere due facce. Possono essere opere che partono dalle viscere e che quando prendono forma, anche se non capite dai più, generano un impianto stabile di vita che si radica nella storia e che smuove il cuore dei più duri; possono altresì essere opere di beneficenza che, se pur utili e indispensabili, lasciano per un momento un buon sapore in bocca per poi disperderlo nella memoria. In questo percorso di opere buone, di quelle che lasciano il segno e si radicano, deve crescere il rapporto di amicizia tra coloro che San Giovanni Paolo II ha chiamato "fratelli maggiori" e coloro che non possono non fare riferimento alle radici ebraiche perché pur professando la salvezza attraverso la fede in Cristo, riconoscono l'irrevocabilità dell'Antica Alleanza e l'amore costante e fedele di Dio per Israele. Solo facendo *diabul*, un atto di amore che parte dall'interno e che smuove il cuore, si può andare oltre, si può vedere l'altro come uno tale e quale e non come uno da aiutare o da cambiare o da accare. Non solo il dialogare insieme dice che siamo in comunione ma quando tentiamo di capire quali siano le necessità sia materiali sia psicologiche del prossimo anche quando queste necessità non siano manifeste in modo esplicito. A volte come dice Antoine de Saint-Exupéry ne Il Piccolo Principe, le parole sono fonte di equivoci, e allora in talune occasioni sarebbe più fruttuoso far esperienza di incontro. Quando smettiamo di "parlare" con l'altro per capire come è fatto o quali sono le cose che si hanno in comune o quelle che dividono e, si inizia a fare opera di relazione e di incontro, solo allora si riesce ad uscire da se stessi e a immedesimarsi nell'altro come essere umano e non come portatore di differenze culturali e religiose da conoscere per accettarle. In questo spirito allora la giornata di amicizia ebraico cristiana può trovare una linea nuova; può essere veramente l'occasione per guardare l'altro per quello che è e non solo nelle sue differenze e, in fine, amarlo e accoglierlo senza modificarlo a nostro gusto.

**ecumenismo.** Per monsignor Antonazzo «la Settimana di preghiera è un richiamo molto forte in un simile momento di disuguaglianza»

# La voce dell'unità



Il santuario del Divino Amore a Roma

DI ALESSANDRO REA

Con la settimana ecumenica per l'unità dei cristiani (18-25 gennaio) la Diocesi sorana ha organizzato un incontro di preghiera e di lode che si è tenuto giovedì 19 gennaio, presso la Cattedrale Santa Maria Assunta di Sora. Il tema si ispira a un passo della seconda lettera di san Paolo ai Corinzi. Il vescovo Gerardo Antonazzo, Membro della Commissione episcopale per l'ecumenismo e il dialogo, insieme al Pastore della Comunità evangelica Battista di Isola del Liri, Rev. Vittorio De Palo, e del Rev. Padre Vasile Carp dell'Eparchia Ortodossa Romana d'Italia hanno pregato e convalidato i loro intenti affinché il cammino di riconciliazione ecumenica sia realmente un momento di aggregazione spirituale. Ad Antonazzo abbiamo chiesto di spiegarci il valore di questa iniziativa che si ripete ogni anno. Che senso ha la settimana di preghiera per l'ecumenismo? L'ecumenismo è un'azione ben

definita, non è solo intensa preghiera per una settimana, e si può distinguere in alcune importanti fasi rituali, comuni a ogni confessione religiosa: *Ecumenismo della preghiera*, perché attraverso la preghiera impariamo a riconoscere l'opera dello Spirito Santo e la nostra vocazione all'unità della fede, della speranza, dell'amore. *Ecumenismo del dialogo*, in quanto attraverso il dialogo e l'incontro approfondiamo la nostra reciproca conoscenza. Poi c'è l'*ecumenismo del martirio*, soffre insieme per il Vangelo e per la fede in Gesù Cristo morto e risorto. Infine l'*ecumenismo della carità*, perché insieme possiamo testimoniare l'amore di Cristo per la riconciliazione attraverso la solidarietà nei confronti dei poveri e la tutela della dignità del popolo di Dio. Cosa significa il dialogo ecumenico nel frangente odierno? Con testimonianze e azioni comuni costruiamo ponti. La condivisione della sofferenza e della nostra solidarietà nei confronti dei Rom, il nostro impegno per la giustizia

ecologica e la preghiera per l'unità all'interno del Corpo di Cristo. Come, in concreto, si può manifestare tutto questo? La via da seguire può sembrare non sempre chiara o semplice, ma teniamo sempre nel cuore quella verità secondo cui l'amore di Cristo ci spinge, ecco perché rinsaldare questo vincolo di carità ci permette di assottigliare il muro della diversità per coglierne, sempre più, la sua ricchezza a prescindere dai riti e dalla distinzione religiosa. Quest'iniziativa di preghiera ecumenica che quest'anno pone al centro il legame tra Battesimo e testimonianza cristiana, formerà le nostre coscienze ad un richiamo forte alla vita esemplare secondo l'identità cristiana. «Chiamati per annunciare a tutti le opere meravigliose di Dio»; come riuscire a tacere la voce dell'unità in un simile momento di frastagliata disuguaglianza, in cui l'errore dell'uomo è al centro dell'attenzione; noi invece dobbiamo porre la luce della nostra testimonianza verace.

## «I cristiani e l'Europa, oggi»

Sarà *«I cristiani e l'Europa, oggi»* il tema dell'annuale convegno organizzato dalla Commissione regionale Ecumenismo e Dialogo della Conferenza episcopale laziale. L'iniziativa coinvolge ogni anno tutte le diocesi del Lazio e si terrà giovedì 16 marzo al Santuario del Divino Amore di Roma. Si parlerà delle diverse presenze cristiane nell'attuale contesto europeo, oltre le semplificazioni dei messaggi mediatici e investigando il valore aggiunto dell'umanesimo cristiano. Gli interventi dei relatori prenderanno spunto dalle parole pronunciate da Papa Francesco in occasione del conferimento del premio Carlo Magno del 6 maggio scorso e nella seduta mattutina - moderata dalla giornalista di Tv2000 Monica Mondo - porteranno il loro contributo P. Federico Lombardi, s.j. (cattolico, già portavoce della Santa Sede), il vescovo Silvan (ortodosso romeno) e il Prof. Paolo Naso (valdese). Dopo il dibattito e la pausa, i lavori riprenderanno con l'intervento dell'On. Mario Matrazzi sul tema *Europa della speranza/ Europa della paura*. Introduzione ai lavori e conclusioni affidate a monsignor Gerardo Antonazzo, presidente della Commissione organizzativa.

Roberta Ceccarelli

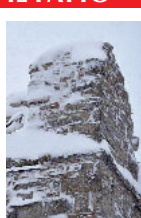
### LATINA



#### Appalti truccati, dieci arresti nel Sud pontino

Nei giorni scorsi i carabinieri di Latina hanno arrestato dieci persone (tra carcere e domiciliari) accusate a vario titolo tra loro di corruzione e associazione per delinquere finalizzata alla turbativa degli appalti. Si tratta di imprenditori, dirigenti di alcuni Comuni e politici. Tra questi, Armando Cusani, sindaco del Comune di Sperlonga e già presidente della Provincia di Latina. Davanti ai Gip gli indagati hanno respinto le accuse.

### IL FATTO



#### ◆ SISMA LE SCOSSE E IL GELO

a pagina 2 e 12

### NELLE DIOCESI

◆ **ALBANO**  
«CHIESA ECOLOGICA»  
RICERCA DEL CESAB  
a pagina 3

◆ **FROSINONE**  
MADRE SPINELLI È VENERABILE  
a pagina 7

◆ **PORTO-S. RUFINA**  
MIGRANTI MINORI, FIGLI DA PROTEGGERE  
a pagina 11

◆ **ANAGNI**  
LA STORIA DI UN «ECCOMI»  
a pagina 4

◆ **GAETA**  
«ESSERE UNITI, DA VERI FRATELLI»  
a pagina 8

◆ **RIETI**  
«AVANTI CON CREATIVITÀ»  
a pagina 12

◆ **C. CASTELLANA**  
PROTAGONISTI, NON SPETTATORI  
a pagina 5

◆ **LATINA**  
IL CATECHISTA VERO TESTIMONE  
a pagina 9

◆ **SORA**  
PERSONA E FAMIGLIA  
a pagina 13

◆ **CIVITAVECCHIA**  
LA SCELTA DI RUT  
a pagina 6

◆ **PALESTRINA**  
IL VESCOVO SCRIVE AI CRESIMANDI  
a pagina 10

◆ **TIVOLI**  
UN CAMBIAMENTO POSSIBILE  
a pagina 14



## Ancora scosse, neve e ghiaccio: il Reatino senza tregua

Ad Amatrice crolla il campanile  
Circolazione stradale in tilt  
e animali all'adiaccio  
La Caritas: servono alimenti

DI NAZARENO BONCOMPAGNI

Anche se l'attenzione mediatica si è giustamente concentrata sulla tragedia dell'hotel abruzzese abbattuto dalla valanga, l'aggiornamento della situazione delle zone terremotate fa i conti con la doppia criticità ben nota. Il maltempo che dai primi di gennaio non dà tregua fra neve e gelo e l'ennesimo episodio di questa "storia infinita" che è la sequenza sismica del Centro Italia. Ad attardarsi, non certo inattesa, è stata solo la faglia di Campostoto. E dunque, dopo il colpo diretto del 24 agosto e quelli indiretti del 26 e del 30 ottobre, è di nuovo quella "terra di mezzo" che è il Reatino in-

stonato fra Umbria, Marche e Abruzzo, in particolare la zona a scavalco dello spartiacque fra Velino e Tronto, a tornare a subire le conseguenze del nuovo terremoto.

Le forti scosse di mercoledì, con epicentro nella vicina area di Monterotondo, vanno a incidere pesantemente sui paesi già colpiti, fino a far crollare il campanile di S. Agostino, la parrocchiale amatriciana, proprio quando mancavano pochi giorni all'inizio dell'inverno previsto dai beni culturali. Ma assieme al campanile, anche il morale di chi è rimasto quasi si è ulteriormente abbattuto, in particolare di quanti da giorni lanciavano richieste di aiuto per le problematiche create dal meteo e soprattutto su due fronti: circolazione stradale e animali sotto le intemperie. Per quest'ultima emergenza l'allarme era noto da tempo: sui social network non si contavano le foto di vacche e muli imbiancati di neve. Con le scosse di mercoledì e il peggiorare della situazione stradale il capitolo si è arricchito di trististi episodi di stalle crollate e poderi irrag-

giungibili. Inespugnabili ritardi da parte delle istituzioni: unica presenza quella della Caritas, con gli aiuti e la vicinanza agli allevatori. Mai interrotti da fine agosto ad oggi, la solidarietà della Chiesa locale - e dei tanti volontari delle diocesi gemellate - è proseguita con la presenza nelle Case della comunità, cominciando da quella di Amatrice immediatamente messa a disposizione per ospitare la sede del pronto soccorso che era stato schiacciato dal peso della neve. Da Rieti ha proseguito a fare la spola quasi ogni giorno il vescovo Domenico Pompili. Il giorno delle nuove scosse è stato impossibile pure per lui raggiungere Amatrice, e si è fermato alla frazione Santa Giusta, dove il centro Caritas è stato subito attrezzato per ospitare, nella notte, persone che il nuovo evento sismico ha aggiunto al novero degli sfollati. Da parte della Caritas, appello per rinfoltire le scorte di cibo: ieri a Rieti si è tenuta una colletta alimentare straordinaria nei punti vendita Tivoli, mentre nelle diverse Caritas laziali l'ap-

pello a tutti a donare prodotti (servono olio, caffè, zucchero, latte, farina, sale fino e grosso, biscotti, carne in scatola, succhi di frutta, merendine, scottex e carta igienica). Intanto le polemiche su inefficienze e falle organizzative - nonostante le assicurazioni del premier Gentiloni, giovedì giunto a sorpresa a Rieti per fare il punto con la Protezione civile presso la Dicomac - non mancano anche nel dibattito politico locale, sottolineando le pesanti conseguenze di esautoramento della Provincia (spazzaneve rimasti al palo, alla fine le turbine per liberare le strade le ha prestate l'aeroporto di Fiumicino) e soppressione della Forestale (nonostante la voce che gli elicotteri siano rimasti fermi al «Giuffrè» venga poi smentita dal Comando generale dei Carabinieri). Sul territorio gli amministratori pubblici fanno quel che possono, cominciando dal sindaco di Amatrice Proizzi che venerdì ha provveduto all'estrazione, fra i cittadini maggiormente bisognosi, per l'assegnazione dei primi 25 moduli abitativi.



Il centro alle porte di Roma ha avuto presenze di 900 richiedenti asilo

## Castelnuovo di Porto, al Cara servono tempi brevi

DI SIMONE CIAMPANELLA

Più di metà degli immigrati presenti in Italia è raccolta nei Centri d'accoglienza per richiedenti asilo (Cara). Queste strutture del ministero dell'Interno ospitano le persone in attesa del giudizio delle commissioni competenti per il riconoscimento dello status di rifugiato. Se concesso, viene rilasciato un permesso di soggiorno per motivi umanitari, che dura due anni, oppure un permesso per protezione internazionale, con una validità di cinque anni.

Nel Lazio è presente una delle più grandi strutture presenti del territorio nazionale, quella di Castelnuovo di Porto. Proprio la scorsa domenica circa 300 richiedenti asilo provenienti da questo centro alla periferia di Roma e da Mondo migliore a Rocca di papa, con il personale della cooperativa Auxilium che gestisce le strutture, hanno celebrato la Giornata del migrante e del rifugiato in piazza San Pietro con papa Francesco.

Dalla sua apertura il centro di Castelnuovo ha toccato punte di accoglienza di circa 900 persone. Un numero elevato che può destare perplessità sulla capacità di avviare dei percorsi di integrazione. Ma questo problema, che è reale, è determinato dai lunghissimi tempi di attesa per la pratica. La permanenza infatti non dovrebbe superare i sei mesi, invece si arriva facilmente ai due o tre anni. Allora è chiaro che in questa

sorta di limbo, dove non si sa nulla sul proprio futuro, si sviluppano tensioni nelle relazioni tra gli ospiti e con le comunità dove i centri hanno sede. «D'altra parte - spiega don Emanuele Giannone, direttore della Caritas di Porto-Santa Rufina nel cui territorio ha sede il Cara - strutture così grandi riescono ad essere organizzate bene e impegnare risorse economiche sostenibili per fornire la prima accoglienza». Screening sanitario, un minimo di corso di lingua e di formazione sul paese che hanno raggiunto e così via. Allora quello che va ribadito è che le pratiche devono essere chiuse in tempi brevi, in modo da facilitare progetti di vera integrazione nella seconda fase dell'accoglienza.

Anche se già nel Cara qualcosa di più fare. Ora che si sta parlando di lavori socialmente utili per i richiedenti asilo, andrebbe ricordato che i margini per avviare la ricerca di lavoro durante il periodo della richiesta di asilo ci sono. Ma la comunicazione tra i vari livelli dell'amministrazione e l'applicazione delle norme specifiche inceppano il meccanismo.

Non si tratta quindi neanche di come vengono gestiti i Cara. «In questo - dice Giannone - bisogna osservare che gli operatori del terzo settore mediamente fanno un buon lavoro e personalmente credo che riescano a far meglio di quanto potrebbe garantire un eventuale servizio svolto da un ente pubblico».

Parla Dawood Yousefi, arrivato in Italia nascosto sotto un camion e oggi educatore presso una casa famiglia per minori non accompagnati e mediatore culturale in una scuola



DI MIRKO GIUSTINI

Si chiama Dawood Yousefi, ha 31 anni e da 14 vive a Roma. È un richiedente asilo afgano, un musulmano scita di etnia hazara. Lavora come educatore presso una casa famiglia per minori non accompagnati e come mediatore culturale in una scuola per bambini disabili. Nel tempo

## «L'integrazione, interesse di tutti»

libero si dedica al volontariato, sia al centro Centri di pace della Comunità di Sant'Egidio sia alla scuola di lingua italiana dell'ospedale San Galliciano.

Che cosa l'ha spinto a partire? Non uccidere e il non essere ucciso. A 17 anni avevo il sogno di studiare e di costruire il mio futuro, ma nel mio paese non era possibile. Non è stata una scelta facile lasciare il luogo in cui sono nato, i miei genitori, i miei ricordi d'infanzia. Non è facile, ma neanche impossibile.

Che cosa ricorda del suo viaggio? Tante difficoltà ma anche tanta solidarietà. Il viaggio è durato 11 mesi. Nel passaggio tra l'Iran e la Turchia ho visto soldati che sparavano, scheletri di persone e animali morti. Per sopravvivere a volte mangiavamo le foglie delle piante e l'erba, giusto per sopravvivere. Mi ricordo il freddo, la stanchezza. Camminavamo per ore e ore. Dopo 50 ore in mare siamo arrivati all'isola di Lero. Nel tragitto ho perso anche un amico. Ricordo

però anche tante persone che ci hanno aiutato, domandoci vestiti, cibo e, soprattutto, la loro amicizia. Come è arrivato in Italia?

Sono arrivato a Bari, nascosto sotto un camion partito dal porto di Patrasso, in Grecia. Dopo un viaggio di 35 ore sono giunto in Italia. Ho aspettato che il camion si allontanasse un po', poi ho iniziato a battere forte con una pietra che avevo vicino, sperando che il camionista capisse che c'era qualcuno sotto e si fermasse. Certi viaggi colpiscono. C'è chi perde i familiari, chi finisce per strada e chi viene tentato dalle strade sbagliate, senza cercare di integrarsi. Qual è stato il primo impatto con il nostro paese? Ho vissuto per strada per i primi tre o quattro mesi. Ero stanco e non riuscivo a capire cosa volevo: se rimanere qui o andare in altri paesi del nord Europa. Per strada ho conosciuto la Comunità di Sant'Egidio. Ogni martedì i volontari portano i panini alle stazioni e loro mi hanno

incoraggiato a frequentare la scuola di lingua italiana. Perché tutto inizia dalla conoscenza della lingua, la chiave che apre le altre porte. Piano piano sono riuscito anche a trovare un lavoro.

L'immigrazione viene percepito come un problema in Italia e in Europa. Cosa ne pensa? L'immigrazione è un fenomeno che non riguarda solo l'Europa, ma tutto il mondo. Nessuno fermerà le migrazioni: ci sono state, ci sono e ci saranno sempre. Gestì era un immigrato. Maometto era un immigrato. Non possiamo fermarle, ma possiamo lavorare per migliorarle. Evitando magari di escludere gli immigrati, inviati nelle periferie. Da un lato i giovani europei dovrebbero avere più occasioni di conoscere e parlare dell'Islam e delle migrazioni. Dall'altro gli immigrati dovrebbero essere invitati a imparare la lingua italiana e a entrare in contatto con una cultura diversa dalla loro. Perché una vera integrazione non interessa solo una delle due parti.

nuove nomine in Cel

## Auguri ai vescovi Lojudec, Pompili e Vari

Lo scorso 16 gennaio si sono riuniti i vescovi della Cel (Conferenza episcopale laziale) e, tra le altre cose, durante l'assise hanno rinnovato la presidenza di tre commissioni pastorali regionali.

Per la commissione per le migrazioni (emigrati, immigrati e profughi, rom e sinti, fieranti e circei, marittimi e aeroportuali) il nuovo presidente è

monsignor Augusto Paolo Lojudec. In quella per i beni culturali ecclesiali e l'edilizia di culto il vescovo Domenico Pompili succede a monsignor Bernardo Fabio D'Onorio e nella commissione per la cultura e le comunicazioni sociali (cultura, comunicazioni sociali, tempo libero, turismo e sport) monsignor Luigi Vari succede al vescovo Gino Reali.

La redazione di Lazio Sette augura buon lavoro ai nuovi presidenti di commissione e ai vescovi uscenti rivolgendo un ringraziamento per quanto fatto. In particolare a monsignor Reali per aver traghettato Lazio Sette verso l'attuale realtà editoriale, come importante strumento di informazione per il territorio regionale. Alessandro Paone



Nel 2014 la mensa cittadina ha accolto circa duecento persone al giorno, fornendo in un anno oltre settantatremila pasti caldi

## Poveri e giovani nel cuore dei volontari di Latina

Sono tanti i progetti presentati dalla Caritas della diocesi di Latina-Terracina-Sezze-Priverno in risposta al bando del Servizio civile nazionale. Dall'ascolto alla solidarietà interviene soprattutto sulle nuove povertà, che coinvolgono fasce sociali dotate di una formazione professionale specializzata. Le cause del disagio sono l'aumento della disoccupazione, le basse retribuzioni, i processi di mobilità e la collocazione in cassa integrazione. In moltissimi casi le condizioni di deprivazione vengono occultate per vergogna. I loro bisogni vanno dalla mancanza di lavoro, alloggio, vitto e vestiario a insufficienza di informazioni, assistenza socio-sanitaria e relazioni sociali. I destinatari del progetto saranno sia famiglie che singoli individui, attraverso il potenziamento delle capacità di ascolto, l'attivazione di una rete di

solidarietà e il miglioramento nell'individuazione di risposte di contrasto più idonee. Doposcuola popolare alla stazione interessa principalmente il territorio di Sezze Romano. La zona sta vivendo un incremento demografico, ma si registra l'assenza di punti o occasioni di aggregazione tra gli abitanti. L'unica offerta di questo tipo è fornita dalla parrocchia locale, che mette a disposizione un campo polivalente e una sala. Nonostante le limitate risorse, l'oratorio San Carlo è frequentato da circa 200 minori di età compresa tra i 7 e i 17 anni e da 75 giovani tra i 18 e i 30 anni. I disagi per loro si manifestano perlopiù attraverso la perdita degli anni di studio e l'abbandono della scuola. Sono soprattutto alunni stranieri, che non conoscono bene la lingua italiana. La

mancanza di spazi e occasioni di aggregazione ha aggravato la situazione, dando luogo anche a episodi di bullismo e di tossicodipendenza. Per far fronte a questi fenomeni è stato ideato un doposcuola, che aiuta 36 bambini e ragazzi nel recupero scolastico e nel rispetto della legalità e del senso civico. Un anno da mangiare invece si svolgerà nella mensa Caritas "Don Adriano Bragazzi" e fornirà assistenza a persone indigenti. Non c'è alcuna distinzione nell'accesso ai servizi, perché a poterne usufruire saranno i residenti, senza fissa dimora e non residenti nel territorio del comune di Latina, persone di passaggio, anche stranieri, apolidi di Paesi non appartenenti all'Unione Europea, che siano entrati legalmente in Italia e che versino in condizioni di grave disagio economico e sociale". Nel 2014 la mensa

diocesana ha accolto circa 200 persone al giorno, fornendo in un anno 73 mila pasti caldi, serviti dai volontari dalle 17:30 alle 19. Il progetto Versa casa è rivolto all'assistenza di 124 donne con difficoltà sociali ed economiche in gravidanza e/o con figli minori a carico. La sede scelta è il Centro di accoglienza "Casa Betania" che garantisce alle ospiti una permanenza fino a 18 mesi, accompagnandole in percorsi di reinserimento sociale e di inclusione lavorativa. Gli obiettivi saranno conseguiti attraverso percorsi per l'autonomia e l'avvio al lavoro (sostegno allo studio, tirocini lavorativi, stage formativi, formazione professionale, ricerca dell'occupazione e del domicilio), di orientamento e psicoterapia, socializzazione, vacanze e gite, attività culturali e sportive.

Mirko Giustini